

Suoli e dissesto idrogeologico



Il suolo è una risorsa non rinnovabile (se non in tempi che esulano da quelli della vita di un uomo) che nel corso degli ultimi decenni è stato sottoposto a un crescente numero di pressioni e a un aumento della intensità dello sfruttamento.

Tale sfruttamento del suolo, in associazione alla edificazione diffusa in aree soggette ad esondazioni e alluvioni, alla chiusura e restringimento degli alvei dei fiumi, nonché alla perdurante mancanza di adeguate informazioni di base sulla natura geologica e geolitologica del territorio italiano, sono premesse per fenomeni di dissesto idrogeologico diffuso e per un aumento del rischio di danni alle infrastrutture soprattutto in presenza di precipitazioni sempre più intense e concentrate per i cambiamenti climatici in atto.

La mancanza di protezione del suolo in Italia

L'importanza della "protezione del suolo" è stata riconosciuta a livello internazionale già allo storico "Vertice di Rio" del 1992, la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (UNCED), nel quale i Paesi partecipanti hanno concordemente adottato una serie di dichiarazioni fondamentali sul tema.

a venti anni dalla Conferenza di Rio, nel 2012, i capi di Stato e di Governo si sono nuovamente riuniti a Rio de Janeiro per la seconda Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile. Il tema del suolo e del contrasto alla desertificazione è stato richiamato nel Documento finale di Rio +20.

La spinta maggiore in questo senso viene però dalla Commissione Europea. Infatti, dopo anni di studio e di riflessioni su come affrontare la protezione del suolo, nel settembre del 2006 è stata emanata la '**Strategia tematica per la protezione del suolo**' (Brussels, 22 settembre 2006 COM(2006)231) che conteneva anche una proposta di direttiva quadro che tuttavia non ha mai visto la luce per veti di alcuni paesi dell'UE. Tale documento corposo è un programma di lavoro per i prossimi 30-50 anni. Al suo interno si individuano le principali minacce che incombono sul suolo e le linee di azione che ciascun paese membro deve porre in essere per mitigare gli effetti di tali minacce. Le principali minacce sul suolo sono individuate nelle seguenti: erosione, diminuzione della materia organica, contaminazione locale e diffusa, impermeabilizzazione (consumo di suolo), compattazione, diminuzione della biodiversità, salinizzazione, inondazioni e smottamenti. A queste è stata aggiunta l'acidificazione.

Il livello del problema dell'Europa può essere messo in luce dal fatto che in Europa ogni anno oltre 1.000 km² di nuovi terreni sono utilizzati per costruire abitazioni,

industrie, strade, etc. In sostanza, complessivamente ogni dieci anni si edifica una superficie pari all'isola di Cipro.

Il 29 settembre la Commissione Europea ha pubblicato il piano per le azioni di ricerca previste dalla Missione del programma Orizzonte Europa. Denominato "Patto sul suolo per l'Europa", il piano ha un obiettivo preciso: creare 100 laboratori viventi (living labs) e strutture di riferimento (lighthouses) entro il 2030 per guidare la transizione dall'attuale situazione – che vede il 60/70 % dei suoli europei in grosso affanno – verso il raggiungimento dell'obiettivo di diventare suoli sani e fertili.

Malgrado questo, nel nostro Paese, non esiste alcuna normativa di riconoscimento delle funzioni del suolo, dei servizi ecosistemici che fornisce alla collettività; non esiste una normativa che sappia e possa garantire la protezione della risorsa dal depauperamento e dalla distruzione.

L'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) insieme alle Agenzie per la protezione dell'ambiente delle Regioni e delle Province Autonome, ha realizzato e pubblicato nel 2020 un lavoro congiunto di monitoraggio sul consumo di suolo. I dati confermano la grave criticità: *"la diffusione, la dispersione, la decentralizzazione urbana da un lato e, dall'altro, la densificazione di aree urbane, che causa la perdita di superfici naturali all'interno delle nostre città, superfici preziose per assicurare l'adattamento ai cambiamenti climatici in atto"*.

Si tratta di una sorta di atto d'accusa a noi stessi che non invertiamo la tendenza pur nella consapevolezza dei danni che stiamo arrecando a noi stessi. Mentre oltre il **7% del territorio nazionale è ormai impermeabilizzato**, in alcune regioni come la **Lombardia** e il **Veneto** si raggiunge circa il **12%** e si supera abbondantemente il **10%** in **Campania**. Se consideriamo solo le aree di pianura, le più produttive, il dato è notevolmente maggiore e configura una situazione assai più grave di quel che appare.

"La Nazione che distrugge il suo suolo distrugge se stessa" diceva Franklin Delano Roosevelt.

La mancanza di dati geologici sul territorio italiano

Per affrontare il cambiamento climatico serve partire attrezzati e conoscere il territorio. Alla fine degli anni 80 in Italia è stato lanciato il **“Progetto CARG di cartografia geologica a scala 1:50.000”** che prevede la raccolta di dati fondamentali per la prevenzione, la riduzione e la mitigazione del rischio idrogeologico e dei dissesti. Dopo quasi quarant’anni in molte aree vulnerabili dell’Italia mancano i dati e i progetti di studio, rilevamento e cartografia vanno a rilento o sono fermi.

Il Progetto CARG prevedeva la graduale realizzazione dei fogli geologici su tutto il territorio nazionale. Un primo stanziamento di 81 milioni di euro da parte dello Stato e circa 30 milioni dalle Regioni ha aperto le fasi di rilevamento e pubblicazione fino al 2004. La seconda fase con l’approvazione delle leggi di Bilancio 2019 e 2020 ha previsto lo stanziamento di 25 milioni di euro per il triennio 2020-2022. Con tali stanziamenti si arriverà a coprire solo la metà del territorio. Il progetto CARG, con le proprie banche dati e le cartografie, fornisce il nostro Paese di dati essenziali e irrinunciabili tanto più in questi anni che cominciamo ad affrontare il cambiamento climatico. Eppure, dopo quasi 40 anni non siamo nemmeno a metà dell’opera.

Le Regioni con la minore % di territorio cartografato

- Piemonte (19,5%)
- Puglia (27,8%)
- Veneto (31,5%)

Le Regioni più virtuose

- Emilia-Romagna (87,9%)
- Marche (85,7%)
- Campania (85,0%)

Per completare il rilevamento e l’interpretazione dei dati di base sulla complessa geologia del nostro Paese servono maggiori risorse, sia da parte dello Stato che delle Regioni: dissesti superficiali e profondi, frane e terremoti, sono legati alla geologia e alla tettonica che i documenti CARG descrivono. Non possedere i dati di base su oltre metà del territorio italiano significa non avere la possibilità di effettuare adeguate valutazioni sui rischi negli ambiti legati al dissesto superficiale e profondo.

Cosa abbiamo fatto

In Italia storicamente è avvenuto uno scontro ideologico tra ambientalisti e “sviluppisti”. La maggior parte di chi si è occupato di temi ambientali l’ha fatto senza curarsi troppo degli aspetti economici. Chi si è occupato di economia e di sviluppo lo ha fatto senza pensare alla salvaguardia delle risorse naturali. L’inversione di tendenza può avvenire solo se riusciremo a dare un valore al suolo e mettere così in stretta relazione chi pianifica il territorio, chi pensa allo sviluppo economico e chi alla salvaguardia delle risorse.

È per questo che Radicali Italiani ha lanciato la **campagna “Aiuta il Suolo”** e proposto a tutti i parlamentari italiani un [progetto di legge](#)¹, elaborato dopo un confronto con alcuni ricercatori e scienziati del settore.

La stessa Europa che punta al **2050 come anno con consumo di suolo zero** ci spinge a mettere mano alla nostra legislazione che ad oggi, colpevolmente, non ha alcuna norma per proteggere i suoli come invece accade da tempo in altri Paesi europei.

A livello nazionale serve infatti finalmente una **Legge sulla protezione dei suoli**, che punti al riutilizzo delle aree dismesse, al pagamento del danno che si produce eliminando i suoli (compensazione ecologica, fondo di compensazione ecologica), all’utilizzo di strumenti di pianificazione di area vasta: poli industriali, logistici, tecnologici non possono essere costruiti in ogni comune ma si deve utilizzare un’ottica complessiva, che ottimizzi le risorse e riduca il consumo di suolo.

Per quanto riguarda la mancanza di dati cartografici geologici abbiamo a più riprese chiesto che vengano stanziati fondi per aprire nuovamente una stagione di studio territoriale, che possa al più presto condurre al completamento dei dati mancanti, a partire dai territori considerati maggiormente vulnerabili.

¹ La proposta è strutturata in due Articoli concepiti come emendamento al decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152. Il primo articolo che inserisce nel decreto suddetto il Titolo III “Protezione del suolo” è a sua volta suddiviso in tre Capi. Il Capo I “Principi generali e competenze” contiene gli articoli relativi a finalità, definizioni e competenze, nonché al ruolo dell’Osservatorio Nazionale Pedologico, ai Servizi dei Suoli regionali e alle reti di dati sui suoli. Il Capo II “Misure di Tutela” contiene per ogni minaccia l’individuazione delle “Aree a rischio” e le azioni da intraprendere, nonché le azioni di formazione e informazione da attuare la tutela del suolo nelle zone protette. Il Capo III “Controlli, prescrizioni aggiuntive e misure di salvaguardia” individua criteri e procedure di controllo nonché prescrizioni aggiuntive. Il secondo articolo modifica gli allegati al decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, introducendo per ogni minaccia le prescrizioni tecniche da adottare nella individuazione delle aree a rischio e nella programmazione di piani d’azione.

Cosa proponiamo

- Approvazione di una legge italiana sulla protezione del suolo che consenta di individuare le aree a rischio per ciascuna minaccia e dia mandato ai servizi regionali della redazione di piani d'azione per ridurre i rischi di ogni minaccia.
- Creare un meccanismo di compensazione che imponga a chi consuma suolo di pagare il danno che subisce la collettività per la perdita dei servizi ecosistemici e le funzioni che il suolo assolve. La proprietà può essere privata ma le funzioni sono pubbliche.
- Approvare una direttiva quadro europea che possa essere cogente per tutti gli stati dell'UE in tema di protezione del suolo.
- Stanziare i fondi necessari per il completamento dei dati cartografici sulla geologia del territorio italiano per poter agire con cognizione di causa nelle azioni di prevenzione dei rischi idrogeologici.

PNRR:

A pagina 81 del piano, all'interno del capitolo dedicato alle riforme necessarie si legge: *“Da ultimo, in conformità agli obiettivi europei, il Governo si impegna ad approvare una legge sul consumo di suolo, che affermi i principi fondamentali di riuso, rigenerazione urbana e limitazione del consumo dello stesso, sostenendo con misure positive il futuro dell'edilizia e la tutela e la valorizzazione dell'attività agricola”*.

Nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la Missione 2 individua quattro ambiti di intervento.

E' specificato a chiare lettere che ***“La sicurezza di questo territorio, intesa come la mitigazione dei rischi idrogeologici, la salvaguardia delle aree verdi e della biodiversità, l'eliminazione dell'inquinamento delle acque e del terreno, e la disponibilità di risorse idriche sono aspetti fondamentali per assicurare la salute dei cittadini e, sotto il profilo economico, per attrarre investimenti”***.

Servono sistemi di monitoraggio e previsione che, per funzionare, devono avere dati di base affidabili e aggiornati. L'ambizioso obiettivo che l'Europa si pone di costruire le premesse per paesaggi ed ecosistemi resilienti si ottiene innanzitutto con la protezione del suolo che è il primo contenitore di biodiversità delle terre emerse.

Interventi previsti nel PNRR

- **Investimento 1.1: Realizzazione di un sistema avanzato ed integrato di monitoraggio e previsione**

Obiettivo: Sviluppare un sistema di monitoraggio che consenta di individuare e prevedere rischi sul territorio, come conseguenza dei cambiamenti climatici e di inadeguata pianificazione territoriale.

Risorse: 0,50 miliardi di euro

Interventi: tra questi si prevede la “raccolta e omogeneizzazione dei dati territoriali sfruttando sistemi di osservazione satellitare, droni, sensoristica da remoto e integrazione di sistemi informativi esistenti”. E’ evidente che la mancanza di dati di base aggiornati sulla geologia del nostro Paese rappresenta una emergenza da sanare.
- **Investimento 2.1: Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico**

Obiettivo: a interventi strutturali volti a mettere in sicurezza da frane o ridurre il rischio di allagamento, si affiancano misure non strutturali previste dai piani di gestione del rischio idrico e di alluvione, focalizzati sul mantenimento del territorio, sulla riqualificazione, sul monitoraggio e la prevenzione.

Risorse: 2,49 miliardi di euro

Interventi: nelle aree colpite da calamità saranno effettuati interventi di ripristino di strutture e infrastrutture pubbliche danneggiate, nonché interventi di riduzione del rischio residuo. Anche in questo caso tali interventi di prevenzione possono essere messi in atto in presenza di adeguate conoscenze di base e, inoltre, con strutture legislative nazionali che pongano al riparo dalla distruzione, dal depauperamento e dall’usura una delle principali risorse naturali: il suolo.
- **Riforma 2.1: Semplificazione e accelerazione delle procedure per l’attuazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico**

Obiettivo: superare la criticità di natura procedurale, legate alla debolezza e l’assenza di un efficace sistema di governance nelle azioni di contrasto al dissesto idrogeologico.

Implementazione: semplificazione e accelerazione delle procedure per il finanziamento e l’attuazione degli interventi con rafforzamento delle strutture tecniche.
- **Investimento 3.1: Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano**

Obiettivo: miglioramento della qualità della vita e il benessere dei cittadini attraverso la tutela delle aree verdi esistenti e la creazione di nuove, anche al fine di preservare e valorizzare la biodiversità e i processi ecologici legati alla piena funzionalità degli ecosistemi.

Risorse: 0,33 miliardi di euro

Interventi: rivolti soprattutto alle vaste aree delle 14 città metropolitane dove è più evidente l’esposizione di ampie fasce di popolazione agli effetti nefasti dei cambiamenti climatici. Proprio in queste aree nelle quali è più forte la pressione edilizia e infrastrutturale si sente la mancanza di una legge di protezione dei suoli dalla continua cementificazione.